

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1151

1151

5356. 3720.

LA CECCHINA

SONATRICE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

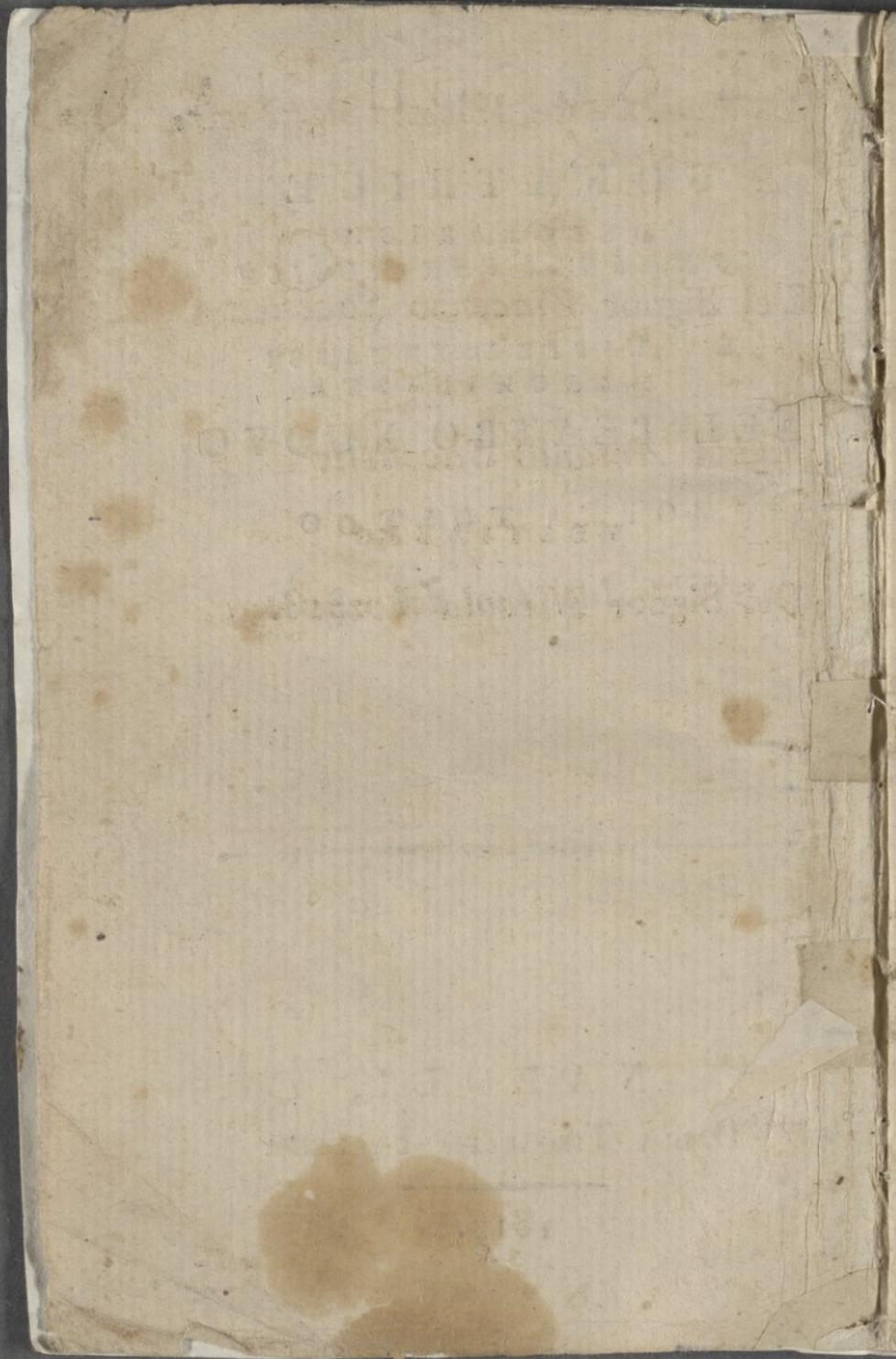
Nell' Autunno del 1818.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1817.



La Musica è del Maestro Sig. *Pietro*³
Generali .

DECORAZIONI

Del Signor *Vincenzo Sacchetto* .

MACCHINISTA

Signor *Antonio Sacchetto* .

VESTIARIO

Del Signor *Niccola Bozzaotra* .

4
A T T O R I.

CECCHINA,

Signora Vergè.

FIORINA,

Signora Maghetti.

MERINVAL Colonnello sotto il nome di
Errico,

Sig. Vergè.

IL CONTE,

Sig. Deville.

ANDREA,

Sig. De Nicola.

STEFFANO,

Sig. Casacciello.

IL DUCA DI ROSMOND,

Sig. Ranaudo.

L'azione è in Parigi.

ATTO PRIMO.⁵

S C E N A I.

Sala mobiliata con tutta eleganza, e magnificenza. Porta nel mezzo, per cui si entra, e varie laterali. Le sedie, i tavolini, gli specchi, gli arredi tutti presentino oggetti di ultima moda, e di lusso. Una ghironda sopra un tavolino, un triangolo appeso: varj altri mobili in confusione.

Fiorina con varj domestici, che vanno mettendo in ordine la sala. Errico seduto ad un tavolino, in atto di occuparsi tutto a compire un ritratto. La sua fisonomia è animatissima.

Fio. **F**Ate piano — dorme ancora . . .
Più riguardo: — Come è astratto!
Par che tutto in quel ritratto
Ei si voglia concentrar.
L'altre stanze rassettate,
Nè lo state — a disturbar.

Enr. Sul bel sen dell'idol mio,
Fredda immago, poserai:
Chi sà mai — se un giorno anch'io
Tanto ben potrei vantar!

parlando al ritratto.

Ah! per me le spiega almeno
Quanto l'amo, quanto peno! . . .
I trasporti del mio cuore . . .
I miei palpiti . . . l'ardore . . .
Me felice — se mi lice
Quel bel core di sperar!

Fiorina, uscendo e vedendo la di lui azione.

Ehi! ehi! ehi! — Sig. Enrico!
Estro grande! azion vibrata!

- Enr.** La mia mente è riscaldata ...
Il mio genio in tal trasporto! ...
- Fio.** Si conosce... me n'ho accorto...
- Enr.** Vedi... *le mostra il ritratto.*
- Fio.** Voi! -- ma, per chi mai?...
- Enr.** A Cecchina il destinai .
Credi che l'aggradirà?
- Enr.** Oh, sì, sì... l'aggradirà.
- Fio.** Rassomiglia?...
Fio. Molto... al vivo!
- Enr.** E quell'occhio?
- Fio.** E' sì espressivo!
- Enr.** Scelsi il punto d'un'amante,
Che domanda amor, pietà.
- Fio.** Con que' sguardi, e quel semblante
Si ritrova amor, pietà.
- Enr.** Qual bella speme nel sen mi accendi!
Ah, tu mi rendi la pace al cor.
Quand' io lontano son da Cecchina.
Per me le parla, bella Fiorina,
Dille, che bramo... di, che sospiro ...
Ah, che deliro! scusa l'amor.
- Fio.** Sì bella speme il sen v'accenda:
(E a me poi renda la pace al cor.)
Non è già sola, no, la Cecchina
Di voi premura ha pur Fiorina
Anch'io... sì... bramo... io pur sospiro..
(Ah, che deliro anch'io d'amor!)
- Enr.** Ma ditemi, Fiorina, perchè la vostra
padrona non si lascia vedere ancora a' suoi
amici? eppure il giorno è abbastanza inol-
trato.
- Fio.** Ciò mi sorprende non poco: suole ella
alzarsi di buon mattino.
- Enr.** Tanto più che oggi è il suo giorno na-
talizio. Io vorrei in dimostranza di mia
riconoscenza presentarle questo saggio de'
miei scarsi talenti. Mi promise gentilmente
di.

P R I M O.

di farlo vedere, e procurarmi così delle aderenze. Oh! è così buona, mostra d'interessarsi tanto a mio vantaggio!

Fio. Oh! lo vedo benissimo, e lo vedrebbe anche un cieco.

Enr. Il di lei cuore è così sensibile!

Fio. Oh! sensibilissimo! chi più di voi ha potuto conoscerlo?

Enr. Ah sì... la pietà è il suo più bell'ornamento. Quantunque sia ricercata da grandi, idolatrata dalla più ricca, e brillante nobiltà di Parigi, essa non lascia giammai il suo nobil contegno, e rammenta ognora in mezzo agli agi la sua prima povertà, che onora, versando continuamente occulti beneficj.

Fio. Anzi va da lei medesima in traccia delle sciagurate famiglie, di miserabili, ma onesti artisti, e li solleva or sotto un nome, or sotto un'altro. Fa spesso uso di quello del Duca di Rosmond.

Enr. Del Duca di Rosmond? *con sorpresa.*

Fio. Sì; lo conoscete voi?

Enr. Lo conosco pur troppo.

Fio. E che uomo è costui?

Enr. Egli è... ma sento del rumore! questa voce!

Fio. Ah! arriva il Conte! uno de' galanti della nostra Cecchina.

S C E N A II.

Il Conte, preceduto, e seguito da servi, che vanno spargendo de' fiori, e portano delle ghirlande.

Con. **D**A pertutto su spargete,

Seminate di bei fiori

Il camino degli amori,

Il sentier della beltà.

Delle Grazie è questo il nido,

Qui soggiorna il Dio Cupido,

A T T O

E alla Dea, che Pafò adora,
No, più incenso alcun non dà,
Ma in Cecchina sol si onora
Virtù, senno, alma bontà.

Raffael del giorno! addio! *ad Enr.*
Come stai, Flora vezzosa? *a Fio.*
La Cecchina ancor riposa?
Non si vede? cosa fa?

Gigli, anemoli quì intorno...
Poi le rose... ah sì... al suo piede...
In sì bel ridente giorno
Spiri amor, felicità!

Già la Fama al suon di corno
Celebrò da Battro a Tile
Di Cecchina il cor gentile,
Che nel mondo ugal non ha.

Enr. Evviva! sempre gioviale, sempre gio-
condo il Sig. Conte.

Con. E voi sempre melanconico, e concentrato!

Fio. Diversità di temperamenti, di pensieri,
e di cuori.

Con. Sono le dieci, e Cecchina non è ancora
visibile! e perchè farsi tanto desiderare?

Fio. Forse non vi attendeva così di buon ora.

Con. Eh! Amore è sempre desto...

Enr. Ah! è vero!

Con. Bravo il mio sentimentale! quel sospi-
retto non è male adatto al proposito. Fio-
rina, ho un languore allo stomaco, e biso-
gna confortarlo; l'ho illanguidito per aver
composte varie strofe per la vaga Cecchina:
mi bastano quattro fettine di pasticcio fred-
do, ed un solo bicchiere di sciampagna;
oggi ho bisogno di estro, e voglio subli-
marmi. *si sente un campanello.*

Fio. Ah! eccola, che suona... vado... *entra.*

Con. Ecco già si apre la porta del gran tem-
pio di Venere, già brilla la stella mattuti-
na

ria ... già mi ardonò i rai del sole, che fastoso apparisce sull'orizzonte.

Enr. (Oh mio core! resisti ancora a' suoi impulsi.)

Con. In verità questa giovanetta ha con se la forza magnetica! eccola! attenti voi altri alle studiate attitudini. a' servi.

S C E N A III.

Il Conte disporrà a capriccio due servi, e Fiorina in gruppo con delle ghirlande intrecciate. Cecchina, abbigliata da mattina neglentemente, si presenterà sulla soglia, e mostrerà una grata sorpresa: osservando sorridendo il Conte, che in azione appassionata starà offerendole una rosa, Enrico fisserà la di lei attenzione, e le di lei occhiate una mal celata tenerezza mostreranno.

Cec. **C**He dolce incanto è questo!

Qual fortunato giorno!

Quanto mi veggio intorno

Tutto brillar mi fa!

Qual fortunato giorno

Questo per me sarà!

Di voce amica

Il grato accento

Par mi predica

Vicin contento,

Una invidiabile

Felicità.

Se Amore -- del mio core (guarda *Enr.*)

L'ardor seconderà...

Qual fortunato giorno

Questo per me sarà!

Ah sì, io lo spero... vi saluto Sig. Errico...
serva Sig. Conte.

Con. „ Questa de' fior regina

„ Simbolo di beltà

„ Offre in tal dì a Cecchina

„ L'amore, e l'amistà.

presentandole una rosa.

Cec. Oh grazie! molto gentile!

Con. Io vi vidi in mezzo a mille vario-pinti fiori, osai cogliervi, e rendervi a voi medesima.

Cec. Evviva il moderno Anacreonte!

Con. Eh! il solo amore mi guida al fonte d' Ippocrene.

Cec. E voi, Signor Enrico? mi ha detto Fiorina non so che di un ritratto?

Enr. Eccolo, avea disegnato di offrirvelo.

Cec. Vediamo...

Enr. E' sì piccola cosa! *le dà il suo ritratto.*

Cec. Conte! osservate.

Con. Cattera! è tutto lui! che perfetta somiglianza! evviva il sentimentale! offri per originale te stesso?

Enr. E posso lusingarmi, o Cecchina, che voi lo accoglierete, e che lo porterete ancora?

Cec. Oh! sicuramente; anzi poserà sempre qui toccando il suo core, e rimettendosi in seno il ritratto.

Con. E mi figuro, che ci starà anche la notte. Cecchina sa molto bene...

Cec. Sì, sa distinguere la sincerità dall'adulazione. Ebbene, Fiorina, tornò Giovanni dalla diligenza di Chamberi?

Fio. E' tornato in questo punto.

Cec. E mio fratello col suo amico?

Fio. Non sono ancora arrivati.

due servitori portano una toelette.

Cec. Ciò mi rincresce moltissimo! permettete, *siede alla toelette, e Fiorina le unisce i capelli.*

Con. Ma Cecchina mia! io sento de' deliqui, tanto è languido, e freddo il mio stomaco.

Cec.

Cec. Apposito . . . mi avete recata quella ottava , che vi chiesi per la nuova sposina di Valmont?

Con. Oh testa mia briconna ! me l'ho dimenticata .

Cec. Ciò vuol dire , che mi curate moltissimo !

Err. Ma , Fiorina , perchè nascondi que' bei capelli ?

Con. Che peccato ! e poi per acconciatura un fazzoletto messo . . . così . . . alla buona ! ..

Err. Ma che però non le può star meglio .

Con. Eh questa moda si è già sparsa da per tutto in Parigi , ed è stata adottata da molte damine brillanti . Eh ditemi , come si chiama ?

Cec. Eh ! alla Marmottina .

Con. E' un poco piccante , ma non ci è male .

Cec. Ecco fatto .

Cec. *si toglie la sopravveste , e resta in giubettina alla Savoyarda .*

Con. Possiamo ora passare al dejeuner ?

Cec. E la ottava promessami ?

Con. Ah tiranna ! mi avete abbastanza punito !

Cec. Via andiamo nel vicino gabinetto , ove tutto sarà preparato per la colazione : e voi scuoterete prima il vostro estro , seduto sul soffà , chiamando Apollo in soccorso .

Con. „ Ah ! troppo è magico .

„ Quel gabinetto !

„ Troppo solletica .

„ Quel bel soffà !

Cec. Siete in vena felice . Andiamo . Venite Errico .

Err. Vengo . (Ah ! sempre più m'incanta costei !) *entrano*

S C E N A IV.

Andrea, e Steffano entrano meravigliati nel vedere l'eleganza de' mobili, e della casa.

- And.* Bella cosa veramente!
Ste. Che bellezza! che portiente!
And. Io qui resto a bocca aperta!
Ste. Stoppafitto io songo già!
And. Veh che casa ha mia sorella!
Ste. S'è ajutata... poverella!
And. E' assai ricca diventata!
Ste. Quanto renne na sonata!
And. Io son lasso, e vo a sedere
 Su quel morbido soffà. *siede.*
Ste. Sì, ca io so quà messere!
 Me stenneccchio porzi ccà. *siede.*
And. Ah! sto bene!
Ste. Ah! ah! sto meglio!
 Non dormi... guè!
And. Sta pur sveglia!
 Non si prova alla campagna
 Questa gran comodità.
Ste. Llà se suda, e se sparagna,
 Ccà se sciala a sazieta!
a 2. Or che abbiàm questa coccagna,
 Via godiamne in liberta.
 Mo che avimmo sta coccagna
 Nè volimmo approfitta.
And. Veh quel triangolo!
Ste. Che fanno
 Chille lazze appise llà?
tira un laccio, suona il campanello, e i ac-
corrono quattro s'rvitori.
 Mamma mia! vi che malanno!
And. Cosa vogliono signori?

Ste.

- Ste.* Schiavo a uscia!
- And.* Siam servitori ...
i servitori li deridono, e vanno via.
 Ma quel riso di che sa?
 Se non sbaglio, ci han burlati!
 Che insolenti creature!
- Ste.* Ma si simmo doje figure,
 Che si ponno affè riffà!
- And.* Tu sei brutto.
- Ste.* E tu s'è bello!
- And.* Sembri un pupo.
- Ste.* Oh! lo gigante!
- And.* Non mi fare il petulante!
- Ste.* Oh! non starme a nfracetà!
- And.* Col suonare il campanello,
 Tu gli hai fatti venir quà.
- Ste.* Si me stuone cchiù il cerviello,
 Io mo torno a scampanià.
- And.* Veh, che matto maledetto!
 E' di senno affatto privo.
 Mi ci sento affè corrivo!
 Mi fa rabbia in verità!)
- Ste.* (Fa lo masto, e pò è ciuccione!
 De judizio n'ha no callo.
 Ce vo vriglia, e capezzone
 Sto pollitro pè frenà.)

Ma Andreuccio mio! tu te cride de sta
 miniezo a li ruonte pare tuoje, e nfra li
 puorce, e le ghiomminte, e non s'aje, che
 quando no pacchiano, comme a nuje, ve-
 ne neità, ha da sta cò sette piede dinto a na
 scarpa, e cò tre cape dinto a lo cereviel-
 lo, pè non farse sonà appriesso le balanze,
 e le caudare, comm' ausammo nuje a Na-
 pole, quando passa la zita. Se vede pro-
 prio, ca mammeta, quando te facette, te
 jettaje co la capo dinto a la lotamma.

- And.* Sei tu anzi il rustico, l'incivile, il mal'
 edu-

A T T O

Ita educato. Appena arrivato in questa bella casa, ti sei messo a far da padrone, a suonare il campanello. Oh in verità ho scelto un gran cattivo compagno in questo viaggio!

Ste. E fust' acciso tu che me ce aje portato! io me steva a Sciammerino a farne li canchere mieje, a moguere crape, e anghereme lo stefano dà recotta, e latte frisco, e tu m'aje voluto strascenà cottico, pe fa eme imparigina, cò bedè Parigi, e m'aje fatto lassà tata, e bavemo, che perdemmo sto ciercolò d'ommo, so restate senza vracchia, e senza capo. Auh! quanno ce spartettemo dà Rafaniello, lo bello cucciarliello mio, che dolore ne sentettemo tutte duje! isso arragliava da na parte, e io strellava dall'auta!

And. Ecco qui! ... tata! vavemo! rafaniello! con questo parlare grossolano chi diavolo potrà intenderti in Parigi?

Ste. Chi non me vò senti, che s'appità le recchie: accossì aggio parlato da peccerillo.. la strepegna mia vene da Napòle, e li gnure mieje hanno parlato comme a me .. toscano Senese serrato.

And. Orsù! non facciamo più parole, e procuriamo di trovare l'amata mia sorella.

Ste. Se, se, trovammola priesto, ca vogliamo darle le nostre fraterne astregnetora.

And. Che! vorresti impicciarti anche in questo?

Ste. E pechè no! co sorema Rachelà tu senza malizia non aje fatto lo stesso nziemo commico?

And. Oh! poco male ... andiamo ... inoltriamoci, e domandiamo.

Ste. Zitto zì! ca vene na fucetolella da stavia ... avisame si è soreta, ca me preparo pè lanzarme.

And.

And. Benchè da più anni non la vegga , non mi sembra , che sia essa . . . sarà qualche ancella .

Ste. E a sta langella de doje grana chi non se farria na veppeta d'acqua zorfegna?

S. C. E. N. A. V.

Fiorina, e detti.

Fio. **B**Ei giovanotti! chi siete!

Ste. Gnorsì tenimmo seta . . . vi ca stammo mmiaggio da cchiù ghiuorne . . . portance na veppeta de vino buono .

Fio. Cosa dici?

And. Non starlo a sentire , ed ascolta me solo , bella giovanetta .

Ste. Gnorsì , siente schitto a isso , ca è dotto-re co la varda . . .

And. Abita quì la celebre Cecchina sonatrice di ghironda?

Fio. Appunto . . . sareste voi di grazia . . .

And. Andrea , il suo fratello , che viene per suo ordine qui ad abbracciarla .

Fio. Oh! siate il bene arrivato! essa vi attendeva con impazienza ,

And. Davvero! oh cara la mia germana!

Fio. Non vi è più buona , e più avvenente di lei .

And. E tu pare , che la somigli nell'avvenenza , e nella compitezza .

Ste. Dico io mo , quanno ve facite coscienza , e ve volite arricorda , ca io pure ce stongo mmièzo a buje aute . . .

Fio. Appunto , Signor Andrea . . . chi è questo rattufo?

Ste. Io so taratufolo? mo me aje dato no schiaffone , bella figliola mia . . .

And. E' un mio amico , che ho voluto meco condurre per stare in compagnia .

Fio. Meno male , che in questa casa non sianvi ragazzi .

Ste.

Ste. E peccchè, ragazzetta mia?

Fio. Perchè tu li spaventeresti senza dubbio.

Ste. Gnorsi, m'arricordo, ca spaventaje a manmeta, che pe la paura figliaje de pressa a te, che me pare la sora de no cosacco.

Fio. Eh! impertinente!

And. E' così allegro l'amico... non te ne offendere (Ma non vuoi aver prudenza?)

Ste. (E comme! a chiammarime taratufolo! essa me pare na vera patata!)

Fio. Vente ad abbracciar la padrona.

And. Andiamo.

Ste. Se, jammo.

Fio. Anche voi?

Ste. Io una me n'aggio da abbraccià... o la padrona, o tu le farraje da procuratrice...

Fio. Il Cielo me ne liberi!

Ste. Se, ca jettarisse st'uosso a lo cane.

And. Eh andiamo! maledette le ciarle! *entrano.*

S C E N A VI.

Cecchina, ed Errico.

Cec. **M**Entre il Conte è lì dentro a comporre l'ottava, venite meco... ho qualche cosa a dirvi.

Err. Prima di tutto, assicuratemi, se veramente abbiate gradito il mio ritratto?

Cec. Debbo dirvelo un'altra volta? esso mi è caro moltissimo.

Err. (Oh accenti, che m'inebbriano di contento!)

Cec. Ehi! *ad un servo, che le presenta una piccola scatola dalla quale essa caccia il di lei ritratto* osservate adesso, se trovate il mio somigliante all'originale.

Err. Perfettamente... ditemi, ne avete già disposto?

Cec. Sì...

Err. Posso sapere chi ne sarà il felice possessore?

Cec.

Cec. Il primo, che mi ha fatto sentire che cosa è amore.

Err. (Ah! come il cuore mi batte!)

Cec. Un giovane sensibile, virtuoso, che, spero, diverrà mio consorte.

Err. (Qual palpito!)

Cec. Insomma ... io lo destino a te.

Err. A me! oh fortunato istante! oh miei voti appieno adempiti! .. ma tu sai, che io sono un meschino pittore.

Cec. E non basta il tuo cuore a farti dovizioso? e poi sono ricca io, e c'ò basta. Ma come tu dici, che niente possiedi, se hai già comperata una vasta tenuta, ed una casa a Chamberì, e propriamente presso alle nostre capanne?

Err. Io?

Cec. Sì, tu stesso ... eceone il contratto.
va ad uno scrittojo e ne trae una carta.

Non manca, che la tua sottoscrizione.

Err. Oh! che mai vedo! che scopro!

Cec. Se tu finora, troppo delicato, rifiutasti di accettare un'asilo da Cecchina, Cecchina istessa ora lo domanda da te .. sarai capace di ricusarmelo?

Err. Oh Dio! qual' eccesso di grandezza, e di amore! ah si lo giuro ... tu sarai mia, ad onta di qualunque distanza ...

Cec. E sempre mi vai parlando di distanza?

Err. (Ah! mi son quasi tradito!)

Cec. Sai, che anch' io non sono che una oscura Savojarda ... Cecchina sonatrice di ghironda.

Err. Ah, tu sei tutto

Pel felice mortale, a cui donasti

Il tuo bel cor, che in te ritrova, e ammira,

Unita a ingenuè grazie,

Non comune virtù: mentre io ti adoro

Tutto io ritrovo in te, mio bel tesoro.

Là

Là nel sen di cara pace
 Fra il piacer d'un puro amore,
 Lieti i dì, felici l'ore
 Scorreranno ognor per me.

Cec. E Cecchina — a te vicina
 Troverà il suo bene in te.

Err. Al fragor d'acque cadenti,
 Al fischiar di opposti venti,
 Nell' orror d'amico speco
 S'ergerà il mio genio, e'l cor.

Cec. E cantando io farò l'eco
 Risuonar per noi d'amor.

Err. Dolci idee! voi mi rapite!
 Mi seduci, o bella speme!
 Sempre amanti, ognora insieme
 Noi saremo felici ognor. *viano.*

S. C. E. N. A VII.

Andrea, il Conte; indi Cecchina.

And. **M**A voi mi avete fatta la testa più
 grossa di un pallone, ed io muovo
 di desiderio di vedere mia sorella, che non
 ancora mi è concesso di ritrovare.

Con. Essa era meco in quello stanzino, ove
 ti ha condotto Fiorina, ma qualche momen-
 to prima n'è uscita, per confabulare col
 suo prediletto pittore.

And. Ha un pittore, che confabula seco! eh!
 non vorrei, che questa storditella avesse
 smarrito il camino della virtù!

Con. (Buono! ottima disposizione per me,
 se il fratello potesse riuscire a farne cac-
 ciare da questa casa il mio rivale!)

And. Se tanto tanto il vecchio padre mio an-
 dasse a sapere, che Cecchina fusse una ra-
 gazza leggiera, oh! giuro a Bacco! verrebbe
 qui, la prenderebbe pel ciuffo, e la trasci-
 nerebbe di nuovo fra le capanne.

Con. Eh, pur troppo la sua testa è riscaldata

per

per questo maledetto pittore!

And. Lasciate operare a me, che saprò io farle mettere giudizio.

Con. Si è resa per quest'oggetto il richiamo delle satire, e della mormorazione altrui. Non vi è in Parigi casa di titolati, mezzo ceto, ed anche della bassa gente, che non si diverta a sparlare della felice coppia di Cecchina, ed Errico il pittorello.

And. Ma diverranno essi sposi?

Con. Oh mi pare di no.

And. S'è vero ciò, me ne renderà conto la signora sorellina.

Con. E' una giovanetta piena di abilità, di avvenenza, ma poi è una pazzarella, una civetta di prima classe.. il pittore le ha guastato il cervello.

And. Ma voi, che la criticate tanto, perchè poi la trattate?

Con. Per la speranza di farla ravvedere co' miei consigli..

And. (Oh cospetto! costui deve essere uno di quei birboni, che scroccano nelle case altrui, e sono poi i primi a dirne male!)

Con. Eccola ... ti raccomando a non palesare a lei quello, che ti ho confidato, ed a saperti regolare.

And. Oh! non dubitate! (scroccone! ti ho conosciuto.)

Cec. Dov'è il mio caro fratello? ah! eccolo!

And. Ah! Cecchina!

Con. Oh! bei momenti, in cui natura fa pompa di tutto il suo potere!

Cec. Oh Andrea! mio buon' Andrea! con quanto piacere io ti rivedo! ancora nn'abbraccio.

And. Con tutto il cuore, (il suo volto ha l'aria della sincerità; basta, or ora saprò assicurarmene.)

Cec.

Cec. Come sta l'amato mio genitore?

And. Benone, sempre più amante del bicchiere!

Con. Che uomo bravissimo! staremmo bene insieme.

And. E tu sei fatta grande, ti trovo sempre più agiata.

Cec. Frutto delle mie fatiche.

And. Sì, ma qualche spiacevole novella, che ho di te avuta, mi mette nel caso, cara sorella mia, di avanzar reco qualche lagnanza.

Cec. Oh Dio! che mi dici?

Cons. (Oh diamine! questo imprudente adesso mi mette in un cimento!) Che lagnanze! questo è il tempo degli amplessi fraterni, e non di cattivi umori.

And. Oibò, anzi questo è il tempo di chiarir mi di tutto, per poi raddoppiarle le mie carezze.

Cec. (Che avesse saputa la mia passione per Errico?)

Ma parla

And. Sorella . . .

Cons. Mia cara . . .

And. Signore . . .

Partite . . . mi fate

Un poco parlar . . .

Cec. (O Amore benefico

Con. ⁴² Che il core mi accendi,

Propizio ti rendi . . .

Soccorso, pietà!)

And. (Or or glie la spiffero . . .

Tu onor mi difendi . . .

Se il core le accendi,

Che gioja sarà!)

il Consig. insistito da And. finge di ritirarsi, e resta in ascolto.

And. Siamo soli o mia germana,

Senti bene i detti miei,

E se saggia appien non sei,
 Dal delitto fuggi ognor . . .

Cec. Io pon so di che favelli . . .
 Fai gelarmi di spavento . . .
 Puro ho il core, e sempre io sento
 Del delitto e rabbia, e orror .

a 3 (Ah mi bolle nelle vene
 Il dispetto, e la vendetta!
 Frene il nembo, e la saetta
 Già comincia a balenar!)

Cec. (Ma frenarsi qui conviene
 Se colui sta ad ascoltar.)

And. (Ma frenarsi qui conviene,
 Colle buone vo tentar.)

Cons. (Ma frenarsi qui conviene,
 Che colui mi fa tremar!)

And. Caccia via quel chiacchierone,
 Che ti viene qui a scroccar .

Cons. Questo è troppo . . . cospettone!
 Abbastanza ho tollerato . . .
 Dotto io son . . . son' uom ben nato,
 Ti dovresti vergognar . . .

And. Ah! per Bacco!

Cons. In me rispetta
 Temerario! e grado, e scienza . . .

Cec. Ma, Signore più prudenza . . .

And. Temerario!

Cons. Non gridare . . .

Cec. Mi volete rovinar?

And. Esci fuori . . .

Cec. Sciagurato!

Cons. Deh ti frena . . . ola! insolente!

And. Sei tu sol l'impertinente!

Cec. Ma tacete . . .

Cons. Come vuoi.

And. Se mi vien la muffa al naso . . .

Ma Cecchina!

Cec. Che dir puoi?

Ah

Ah german! gli sdegni tuoi
Quando mai s. prai calmar?

Cons. Ah Cecchina! i detti tuoi
Sol mi fanno già calmar.

And. Fremi pure . . . adesso, o poi
Me la devi affè pagar.

3 (Non so quel che farei . . .
Simanio, deliro, e fremo!
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar!) *viano*

S C E N A VIII.

*Steffano, e Fiorina, indi Andrea, il Conte,
e Cecchina.*

Stef. **O**H! senza che me mpapuocchie co tanta chiacchiere, io voglio vedè sta siè Cecchina, e farele li complimente miei. Tu saje, ca porzi io so stato a Sciammerino a le scole normale?

Fior. Si conosce al parlare, che sei un mostro di bestialità!

Ste. E tu si n'acqua menutella, che perciarrisse porzi na preta marmora! Addò sta Andrea? ha trovata la sore?

Fio. L'ha trovata, ci ha parlato, e sono a consolarsi insieme.

Ste. E io da fora come a catenaccio?

Fio. Non ho voluto presentarti prima, per non fare guastare la fantasia alla padroncina.

Rte. Nennella nennè! . . . tu saje, ca fiete de scoppole, che appieste? oh mimalora! ccà addò stammo! si tutte le femmene so accossi apprettatore a Parigge, io mo proprio me metto le gamme ncuollo, e me ne torno a lo pagliaro mio.

Fio. Non alterarti tanto, io ho scherzato.

Ste. Ma tu sghizze de na manera, che manco le fajelle de fuoco scottano accossi.

Fio.

Fio. Ecco quelli che desideri ... il tuo Andrea ,
e la sorella , mia padrona.

Ste. Oh sia lodato lo Cielo! ... siente che m'
esce da la vocca , mo che le faccio le mie
condoglienze . . .

Fio. (Che asino a due piedi!)

Con. (Confesso il mio errore ... la sola gelo-
sia , mia amata Checchina , ha animato il mio
labbro , e ti ha dipinta al germano per quel-
la , che non sei ... ma tu sei troppo buona
per perdonarmi un fallo , di cui il solo Amo-
re è cagione.)

And. (Questo ciarlatano non lo posso soffrire!)

Cec. (Per ora vi perdono , ma siate più cau-
to in avvenire . La nostra amicizia dev' es-
sere ...)

Con. (Platonica , lo conosco ; e da oggi in
poi tu vedrai in me il vero estratto del
platonismo .)

s.Ce. (Abbraccialo , fratello , e tornate amici.)

And. (Purchè non torni a dirmi delle brutte
cose .)

Ste. E tu me tiene pè non me fa parlà?

Fio. Ma se sono impegnati in un discorso segreto..

Ste. Cò Stefano non c'è segreto .. c'è tutta
pubblicità . Andrea!

And. Oh Steffanuccio!

Cec. Chi è questo ragazzo? il tuo compagno ,
di cui mi hai parlato?

And. Sì è il mio amico . Suo padre è nelle
nostre vicinanze stabilito dopo che tu par-
tisti , ed io col caro Stefano siamo due cor-
pi , ed un solo cuore .

Cec. E che cosa sta pensando adesso , che non
risponde?

Fio. Pensa al complimento , che deve farvi ..

Con. Davvero!

Cec. Sentiamolo dunque ..

Ste.

Ste. Mo, quanto me metto in tuono. Spaparanzate le recchie, preparatevi a sbatterme le immane, e a confessà co la speienza, ca l' uommene non se mesurano a parmo.

Qual cane, che allancato

Cerca la cacciottella,

Così, Cecchina bella,

Jeva trovanono a te.

E' bascio il complimento?

a Firina, ed al Consig.

Cchiù eroico lo volite?

M'inalzo sul momento...

Eccolo su due piè.

Mia mostruosa Vernia!

Tesifona diletta!

Per la mia lopa classica

Sarrisse na porpetta,

Che il cannaron di zuccaro

Faresti imbalsamar ...

Cec., Con., And., Fio. a 4.

Evviva!

Ste.

Mille grazie!

E' lor misericordia!

Ma mo che l'estro scrisceta,

Lassateme sfoga!

Cara! ti venga il fistolo ...

Sei di bellezza un cancaro ...

Per te gli affetti stepici

Dal piè sagliono al cerbero ...

Per te ... lo giuro a' Dei ...

Morto, non camperei ...

Vivo, vorria campà.

I pregi miei majatic!

In faccia io vo schiaffarti.

Io canto comme a un musico

La sol do re mi fà.

Joco quanno m'attocca,

So guappò co la vocca,
E abbusco pè lo ssoletto
Comme se pò abbusca.

4 Ma bravo! ch' eloquenza!
Più bella non si dà?

Ste. Ziracchio in apparenza,
Ma so tutta sostanza...
Giustizia alla mia scienza
Voi fate in verità. *via.*

Cec. Grazioso veramente!

And. E' un ragazzaccio allegro, e di buon co-
re: ma andiamo alle strette: sorella! tu
sai, che io ho appetito? non mi hai anco-
ra esibita una merenda, un ristoro!

Con. Oh mio Nume tutelare! e chi mai ti
ha così bene ispirato?

„ Contra il suo solito

„ Questa mattina

„ Non vuol far grazia

„ La mia Cecchina

„ Del digiunè!

S C E N A IX.

Fiorina in fretta, se detti.

Fio. O H padrona! una ricca carrozza, gran
livree ... un signore, che io mai
vidi, vuole tosto parlare con voi.

Con. Oh quant' intoppi!

Cec. Venga... *Fiorina parte.*

Con. Oh! vi lascio con questo signore, in-
tanto vieni meco Andrea a preparar il de-
jeuner.

And. E intanto, che lo prepareremo, un
bocconcino di quà... un' altro di là.

Con. Basta, ci sapremo ingegnare. *viano.*

Fiorina, che precede due servi in ricca livrea, e s'inchina al Duca di Rosmond, che verrà, poi in ricco abito, e detta.

Fio. I. Sig. Duca di Rosmond,
l'annunzia sulla porta, e parte co' servitori.

Cec. Il Duca? che mai vorrà!

Duc. Quella giovane! dite alla vostra padrona, che io l'aspetto.

Cec. (Qual superbia!) Coi, che chiedete, è voi dinanzi, o Signore.

Duc. Voi Cecchina? la famosa sonatrice?

Cec. Io sono appunto Cecchina; in che debbo servirvi!

Duc. Ho a dolermi non poco di voi...

Cec. Di me, e perchè mai?

Duc. Voi avete l'ardire di spargere de' benefici, usando del nome mio, e della mia livrea?

Cec. Io mi credeva permesso di imitare il vostro cuore, e raddoppiare ne' poveri l'amore, e la riconoscenza, che in essi voi destate.

Duc. Ed una sonatrice di ghironda ardisce di aspirare in tal guisa alla pubblica stima?

Cec. Ma il Sig. Duca non si ricorda, ch'è appunto in casa mia.

Duc. E voi ricordaste bene chi siete allora che avete tratto in vostra casa il Colonnello Merival, e forse spinte anche le ardite idee di porgerli la mano di sposa! rispondete...

Cec. Sussatemi... non vi rispondo... perchè non conosco il Colonnello, di cui mi parlare.

Duc. Nol conoscete?

Cec. No...

Duc.

Duc. In vano studiate d'ingingervi meco.

Cec. Io non son capace di mentire, e vi ripeto, che giammai vidi il Colonnello Merinval, nè so chi egli sia.

Duc. No! ebbene ci vedremo.

S C E N A XI.

Errico da una stanza, e detti.

Err. **C**Ecchina mia!... non vedendo il Duc.

Duc. **C**hi! riconoscendolo.

Err. Grande Iddio! Fugge.

Cec. Cielo! egli stesso!

Duc. Sostenetemi ancora, che non lo conoscete.

Cec. Ma Signore...

Duc. Basta... vedrete fra poco di che sarò capace. *via.*

Cec. * Che scopersi? e fia ciò vero! * *sbalordita.*

Il mio Errico un Colonnello!

Ei nipote a un gran signore!

Farsi credere un pittore!

Cara speme del mio cuore!

Io ti deggio... oh Dio lasciar!

cade su di un soffà.

S C E N A XII.

Steffano, Andrea, il Conte, e Fiorina che portano l'occorrente pel dejeuner, e detti.

And. **N**on permetto... oibò. Eccellenza!

Ste. **L**assa... porto tutto io.

Con. Qui alla buona, amico mio,
L'ecceienza lascia star.

And. Ma cos'è? che fai sorella?

Ste. Ma che fa donna Ceccella?

Con.⁴⁴ Cosa fa Cecchina bella?

Fio. Ma che fa... padrona bella?

Con. Cara mia... che ti molesta?

Cec. Niente... un pò dianal di testa. *alzandosi*

And. Forse che quel gran Signore...

Con. Ei vi tè cangiar di unrore?

Dite che era!

a. 4

L'insolente
Che vi disse?

Cec.

Niente, niente...
Fu un momento di vapore,
Non vi state ad inquietar,
Ma tranquilla mi guardate,
Mi ritorna il buon umore;
Anzi mentre voi mangiate,
Vò suonare, e vo cantar.

And. Ne ho piacer, ci consolate.

Con. Viva viva il buon umore!

Fio. ⁰⁴ Molto bene!... voi li fate

Cte. Con più gusto ora mangiar.

Sic. Bravo affè! ce consolate!

Viva sempre il buon umore!

Nuje magnammo, e buje cantate,

Ce facite addecria!

si siedono al tavolino, e mangiano. Fiorina li serve. Cecchina prende la sua Ghironda, siede, ed accompagnandosi, canta la seguente.

Dico Giannetta,

Tu allegra tanto ognora.

Dov'è il tuo buon'umor?

Ah poveretta!

Qualcuno t'Innamora?

E' fatta pel tuo cuore!

Stia in guardia, vèh Giannetta!

Stia in guardia dell'amor.

Gli *Stia in guardia vèh Giannetta*

atri ⁰⁴ *Stia in guardia dell'amor.*

ripetendo la strofa.

S C E N A Ultima.

*Errico in ricco uniforme da Colonnello,
e detti.*

Err. **E** Che vi fece Amore?
Lagnarvene potete?

Ah! più del vostro core
Forse il mio cor pendò!

Cec. Erri... voi qui Signore!

Err. Voi! Ciel! perchè piangete!

Con. Veh! il giovane pittore!

Cec. E voi me lo chiedete!

Err. Cecchina!

Con. Ebben!

And. Sorella!

Err. Tu suo fratel?

And. Signore.

Err. Mi abbraccia.

And. Oh! troppo onore!

Ma dimmi... e quel tuo sposo? *a Cec.*

Su di abbracciarlo anzioso...

Cec. Ei non vi è più!

Con. Furbetta!

C'è... c'è... sì... sì. *segnando se stesso.*

Err. Cecchina!

Eppur questa mattina...

Anl. Forse che si è cangiato?

Cec. Sol di abito cangiò.

Err. Ma il core egual resò.

Cec. Altro ascoltar non voglio...

Altro saper non vò...

Lasciatemi... partite. *ad Err.*

Siate felice... addio!...

(Oh povero cor mio!

Di te che mai sarà?)

Voi non sentite i palpiti... *al Con.*

Le smanie di quest'anima...

Amici! compiangetemi,

Si, merito pietà.

Calmatevi ... sentite ...
Siete in errore! oh Dio!
(Ah povero cor mio!
Di te che mai sarà?)
Oh quanti acerbi palpiti!
Che smania io provo all'anima!
Cecchina! perdonatemi ...
Sì ... merito pietà ...

Con. Calmatevi ... sentite *all'uno, ed all'altra.*
Che dispettoso addio!
(Già sempre vi son' io ... *a Cec.*
Niente, le passerà.) *ad Err.*
Oh non andiamo in epico,
Non v' inquietate l'anima,
Qualunque sia, sposatelo,
Sarà quel che sarà.

And. Calmatevi ... sentite ...
Fio. ^{a2} Andiamo dunque, addio ...

(O matt^o sol son' io ...
O matto ognuno è qua!)
Andiamo ... ma non badami! *a Cec.*
Signore! non ascoltami ... *a Err.*
La testa mia confondesi,
Ad impazzir vò già.

Ste. Quietatevi ... sentite
Ma jammoncenne ... addio!
O pazzo songo io,
O pazzo ognuno è cca!
Ma jammo ... stace, stuoteco *ad Err.*
Signò ... che scuoglio! cattera!
La capo vò pell'aria.
Votanno cca, e llà!

partono da oppositi lati.

Fine dell'atto primo.

A T T O ³¹ II.

SCENA PRIMA.

Fiorina, e Stefano.

Fio. **M**A tu sei un ficcanaso inscalfibile!

Ste. **M** Gnorsi... sto naso mio è stato sempre moscariello; addò ha sentuto n'addore, tappete se e' è azzeccato; na vota pe' n'addore de stufato me venette na simpeca, pechè doppo l'addore non benette lo sapore.

Fio. E dagli cambiana, e non finir di suonare! tu sei troppo insicuro nel volere impicciarti ne' fatti altrui, e nelle cose, che non ti appartengono.

Ste. E levane li curiose a lo munno, e li sfaccennate che se negano a li forte dell'antichi ce resta. della figliola mia: va pe' tutte li cafe de le città, e bi' che ce truove? palloniere, malblengae, ntricariele de li ditte de Tizio, e de Sempronio, e gabaliste de la bonifizata.

Fio. E perciò vuoi tu sapere a forza le vicende della mia padrona?

Ste. E chella m'è sora, e aggio deritto de saperle.

Fio. Sorella tua!

Ste. Cioè... sora de no scorporato amico mio, e chello ch'è de Titta è de Raffaele decimo a lo paese nuosto.

Fio. Grazioso!

Ste. Arraggiosella! tu mo non sarrisse brutta, e fuorze fuorze me trasarrisse, ma tiene commico la grazia de lo medico, quando t'ha fatta la viseta, e non le nuolle lo rari minano.

Fio. Tu hai un bel dire, ed io, sono agitatissima per la mestizia in cui è caduta la mia padrona.

Ste. E po dice ca songh'io, ca lo boe, o sapè! .. tu me muste no vaso de melgie non buò che ce metto lo dito dinto, e me l'allico?

Fio. Poverina! era così lieta, così felice!

Ste. E mo ha, passata quacche disgrazia?

Fio. Eh! uomini! uomini! chi può fidarsi a voi? chi può credere alle vostre parole?

Ste. Ah femmene! femmene! pe fa crepà a n'ommo tenite n'arte sopraffina!

Gio. Ma tu sei sciocco più della sciocchezza istessa, se dalle mie parole, e da quanto pocanzi hai veduto, non hai capito ancora la sventura della mia padrona.

Dover lasciar l'oggetto

Di un caro, e dolce affetto

È il più crudel dolore,

Che possa un or provar.

Sei pur tiranno, Amore!

Quanto ci fai penar! *via.*

S C E N A II.

Stefano, indi il Conte.

Ste. **A** Ggio capito. c'è pè mmiezo n'bruo-
glio d'ammore! ah! poverella essa!
faccio buon'io, che quanno sento ammore,
fujo comme a cuotto ... e pò... le fem-
mene quanno me vedono se mettono a ri-
dere, e me coffeano... non bonno quaglia
comnico, ca me chiammano lo Re de mie-
zo cannone: ma io non me so puosto an-
tora addavero co lo pensiero... ca strep-
ponciello, e buono puro trovarria quacche
figliola, che morraria pè mme: la femme-
na non se piglia lo ciuccio pè marito, pè
paura, che non la straccia le lenzole.

Con. Oh povero me! oh me disgraziato! o Apollo traditore! e tu non proteggi un tuo benemerito figlio?

Ste. Chist'auto puro tenarrà dolore de viscere! va strellanno sulo sulo!

Con. Oh! appunto... dimmi tu, che hai buona vista...

Ste. E cattivo testamento...

Con. Come e'entra il testamento!

Ste. Accossi decimmo a Napole, signò... quanno no cavallo è de bell'aspetto, e pò ogne quatto passe s'addenocchia... ma io so tutto lo contrario... brutta vista, e buono testamento.

Con. Rispondi a tuono.

Ste. E si non mè facite vedè lo lampo?

Con. Oh! tu mi fai perdere la testa!

Ste. Vuje l'avite da perdere ancora, ma io l'aggio già perduta diinto a sta casa.

Con. Dimmi... che figura sono io?

Ste. La quinta de lo piribisso.

Con. Eh bestia! non sono un bell'uomo?

Ste. Oh! bellissimo! n'auto comm'a buje ce ne steva a Napole, e se lo portaje, poveriello! la lava de Fòria.

Con. Eppure una donna mi disprezza, e mad un'altro mi propone!

Ste. Vi che ciuccia! sape certa sta signora, ma si vorria fa no sparatorio, ce tenarria la signa principale, e ve disprezza accossi?

Con. Io sono un signore... uomo dotto... porta...

Ste. (Arrassosia!)

Con. E Cecchina, che tanto camo, si perde per un'ingrato, che l'ha ingannata!

Ste. Povero figliuolo de 50 anne l me facite compassione?...

Con. Che! lo sai anche tu!

Ste. Cattera! me l'ha ditto Fiorina la cammarera.

Con. Che ti ha detto?

Ste. Ca essa non ve po padìa... ca v'ha tenuto sempe pe lo buffone de la casa soja, e ca potete morì de subeto, ca essa non avrà de vuje maje n'ogna de compassione. (fuoco comme chioyesse, alommanco me spasso!) *vja*.

Con. Anche questo dippiù!.. ah! mi sento mancare il cuore!

Giusto, Ciel! che intesi mai!

Sogno è questo, o verità?

Una donna, che tanto amo,

Che mi deve un puro affetto,

Osa ancor nudrir nel petto

Altra fiamma, ed altro ardor?

Ma vedrai la mia vendetta,

Donna ingrata, ed infadele!

Sarò teco ognor crudele,

Mi saprò ben vendicar.

Ah! chi mai provò di questo

Un'affanno più funesto!

Quel veleno, che ho nel seno,

No, non posso, oh Dio frenar! *vja*.

S C E N A III.

Cecchina con un involto di carte, indi di nuovo il Conte.

Cec. OH si... sia deciso così... così va meglio... e poi potrò essere capace?... oh povera Cecchina! niente niente. Ma egli! ah si... che soffre, che peni... non merita pietà... non voglio nemmeno ricordarmelo più... e lo potrò? ingrato!

cavando il ritratto di Err. hai saputo ingannarmi in così barbara guisa?

Con. (Mi ha ora confidato la cameriera , che Cecchina siasi risoluta di abbandonar per sempre il Colonnello. In questo caso voglio deporre il mio furore, celare il mio risentimento, e guadagnar, se posso, colle buone quel core : eccola ! si distraiga dalla sua concentrazione .) Cecchina !

Cec. Oh ! signore ! giungete a tempo ... (non vorrei, che si accorgesse del mio sbalordimento)

Con. Avete forse bisogno di me ?

Cec. Sì ...

Con. Ma vi veggio non so come ...

Cec. Oh ! niente ... anzi sono tranquilla ...

Con. Eppure la vostra voce vi tradisce ...

Cec. Ma se vi dico di no ...

Con. Come volete, io non sono uso a contrastarvi ... cosa da me bramate ? ...

Cec. Degnatevi di esaminare queste carte, che Andrea mi ha con molto riguardo consegnate in nome del mio buon padre .

Con. Bèn volentieri ... vi servo sul momento.

Cec. (Ah !)

Con. Ma è quel sospiro ?

Cec. V'ingannate .

Con. Lo spero : ditemi ... e quell'amico ?

Cec. Parlate forse di Errico ? oh non mi stiate più a ragionare di lui ... pareva egli sì buono, così modesto, gentile ... ne sapevate anche voi qualche cosa ?

Con. Bisognava non aver occhi, per non accorgersene .

Cec. Ma adesso non vedrete più altro ... oh no ... sicuro .

Con. Eh già ! me lo immagino .

Cec. Sì ...

Con. Cecchina! voi mi fate compassione!

Cec. Grazie! ... io domattina parto per Chamberi.

Con. In quelle valli?.. in mezzo alle montagne? eh via! fantasia riscaldata!

Cec. Ho deciso: voglio passare una vita solitaria, pacifica, lontana da tutto.

Con. Ebbene, quando avete così risoluto, vengo anche io a farmi solitario con voi.

Cec. Oh! avrei molto cara la vostra compagnia.

Con. Ma non vorrei poi, che il vostro compagno...

Cec. Che cosa?

Con. Eh! potria darsi...

Cec. Di che temete?

Con. Figlia cara, siamo umani,

Ci è un declivio tentatore:

Ci son luoghi, ci son ore

Che ci fan prevaricar.

Cec. Oh, signore: io son di sasso,

Del declivio non pavento:

Se mai debole mi sento

Mi saprò ben regolar.

Con. Ma l'amore a poco a poco

Tocca, scotta, prende foco:

Cec. Ayrem là delle fontane

Per poterlo rinfrescar.

Con. Ci vuol altro che fontane

Per smorzare il vivo ardore

Dell'età più fresca o verde!

Cec. Il mio spirito non si perde:

Con. E l'amor?..

Cec. Gli ho dato bando.

Con. E se il core!..

Cec. Io gli comando.

Con. Eh, che quando amor ci attira,
Non volendo, fa cascar.

a. 2.

Cec. Non voglio uomini, non voglio amore ...
Son tutti perfidi, è un traditore:
Non mi parlate, non mi tentate ...
Filosofando vivrò a me stessa,
Lungi dagli uomini, lontan da amor.

Con. Oh, senza uomini, e senza amore,
Il mondo perdesi, non vive un cuore:
Non vi scaldate; a me badate:
Filosofia è una pazzia,
Ci voglion uomini, ci vuole amor.
partono.

S C E N A . IV.

*Andrea, Fiorina con servizio da caffè,
in li il Conte, e Stefano.*

And. **A** Spettate, bella giovane; io vi darò
una mano.

Fio. Grazie, Signor Andrea ...

And. Se mi volete esser più amabile, togliete
di mezzo quel Signore, che mi suona tan-
to male all' orecchio! datemi del voi, del
tu, che sarebbe assai meglio ... eh ditemi,
queste robe sono tutte di buon' argento?
bravo! costeranno, de' tesori?

Fio. E tutto è di vostra sorella ...

And. Oh benedetta la mia Cecchina!

Con. Ho inteso, da lontano l'odore dell' Araba
bevanda, e son corso qual cerva al fonte
assetata ...

Ste. Compà Andrea! che se fa cèa?

Fio. Siamo per servire il caffè.

Ste. Io me credeva de' fa no tuocco all' uso
nuosto, e te voleva manna all' urnio, si
la sciorte me faceva asci patrone, o sotto.

Fio. Non ti rispondo, per non onorarti. Si-
gnor Conte? volete una tazza di caffè?

Con. ...

- Con.* Anche due, se ti piace.
- Fio.* Tosto... versa il caffè.
- And.* Cosa è quell'acqua nera?
- Con.* Si chiama caffè, droga Arabica, assai prelibata, e che costa molto cara...
- Ste.* E non è meglio lo brodo d'allesse, che costa meno de chesta?
- And.* Lasciamene gustare un sorso...
- Ste.* Lassa sta, e pechè te vuò guastà lo stommaco?
- And.* Oh che roba scellerata! e dite che costa tanto!
- Ste.* Te! te! dà no nuorzo a sta cepolla, ca t'accuonce la vocca...
- Con.* Ah! ah! sono meglio le castagne?
- Fio.* Mettete un'altro poco di zucchero...
- And.* Tenete, non voglio attossicarmi...
- Con.* Fiorina, danne invece a me un'altra tazza...
- Ste.* E bi che seta tene monsù!
- And.* Questo si è dolce, ed è buono.
gusta de' pezzetti di zucchero.
- Fio.* Vi piace lo zucchero?
- Ste.* Pozza morì de truono a chi non le piace lo buono.
- And.* Sì, ma voi mi piacete assai più...
- Ste.* Ebbiva isso! breve, succinto, e compendioso!
- Con.* Fiorina! mi consolo! non ci è male a tale conquista...
- Fio.* E' vero... egli è un bel giovanetto.
- Ste.* E io?
- Fio.* Qual differenza! la notte tenebrosa col giorno lucidissimo!
- Ste.* Ebbiva donna spappolla!
- And.* Oh! volete farmi arrossire! degnarvi di un montanaro! e poi quanti amorosi?
- Fio.* Mi conoscete poco...

Con. La ragazza non ha innamorati .

Ste. Ogne sette , otto dozzine l'avastano ...

And. Quando la mia germana ritornerà al paese , non è vero , che ci verrete anche voi ?

Fio. Io lo spero ...

And. Ebbene là ci parleremo ...

Ste. E si te puorte bona , te dongo a bavemo , che è piccerillo , e sta trasenno a la decima decina .

Con. Sapete , che anche io verrò con voi ?

And. Evviva ! staremo allegrissimi ! e voi , che siete avvezzi ad una vita ben diversa , gusterete fra noi que' piaceri , che non sapete ora immaginare . Ah ! è troppo bella la nostra vita campestre ! ascoltatele il dettaglio .

Noi ci alziamo al far del giorno

Salutando il sol novello ;

Se vedeste come intorno

Tutto il mondo par più bello !

È quell' aria matturina

Ci dà forza , e buon' umor .

Si lavora in allegria ,

Non c' è mai melanconia ,

Del suo stato è ognun contento ;

Poche idee , tranquillò il cor .

Ma alle feste , oh quello è il gusto ,

Sotto un' olmo , a un' ombra grata

Chi suonando , chi cantando ,

Colla bella innamorata ,

La graziosa savojarà

Stiamo in circolo a ballar .

*prende il triangolo , e fa l' azione ballando
accompagnandosi , e facendo ballar gli
altri .*

Osservate : piede in aria ,

Sguardo dolce , allegra faccia :

Poi si gira ... ci s' abbraccia ,

Si

Si ritorna ... (mi seguite!) -

Poi si ruba ... poi capite?

E si lasciano rubar ...

Vieni là, Fiorina bella,

Vieni a far la pastorella:

Là fra noi voi pur, Signore,

Ben mangiare a tutte l'ore ...

Troverete ... proverete ...

Mai tra noi s' invecchia, mai,

E tu pur fra noi godrai.

Maggior gusti che in città.

parte col Cons., e Stef.

S C E N A V.

Fiorina, indi Cecchina, poi il Colonnello.

Flo. **Q**uest' Andrea mi ha proprio l'aria
di un buon giovanetto, ed è poi
così allegro! eh' se non fosse tan-
to sfortunata nelle mie inclinazioni!

Cec. Fiorina, tutto sia pronto per far viaggio
domattina;

Flo. Vado a preparar sul momento l'occor-
rente. *via.*

Cec. Qual peso ho sul mio core! ma non
importa... deggio, e voglio superarmi. Si
si parta senza vederlo...

Col. Cecchina!

Cec. Ancora qui? addio...

Col. Fermatevi... ascoltatevi, o temete la
mia disperazione...

Cec. Ma che pretende da me il Sig. Colonnello?

Col. Ah lasciate questo contegno, che mi è
tanto fatale, e che mi ucciderà fra poco.

Io voglio essere sempre Errico per voi...
l'amavate pure questo Errico; e adesso?

Cec. Il mio core è sempre lo stesso, e non
cangia giammai, ho amato Errico... ed
ho quanto! sento ancora, che dimenticare
non posso... ma deggio rinunziare per sem-
pre

S E C O N D O .

41

pre al Colonnello Merinval.

Col. Ed io rinunzio al mio grado, rinunzio a tutto per l'adorata Cecchina...

S C E N A VI.

Andrea, e detti.

And. O H sorella! è vero, che domattina partiamo per Chamberi?

Col. Sì...

And. Oh! che piacere! ed il Signore verrà anche con noi?

Col. Ah! Cecchina non mi vuol più!

And. Davvero! ma tu piangi? egli sospira? oh via allegri! che maledetta mestizia vi occupa in un giorno tanto felice?

Col. Ah mio caro Andrea! persuadila, pregala tu... io non posso vivere senza di lei...

And. Molto volentieri... Cecchina mia, lo senti quel povero galantuomo!

Cec. Ah tu non mi leggi in core!

And. Adesso adesso viene a piangere ancora a me, e faremo in terzo un bel piagnusteo!

Cec. Ah sè... coraggio! caro Enrico!

Col. Oh! Cecchina...

Cec. Addio, non serve

Intenerirsi più! forza è (pur troppo!)

Separarsi, e per sempre! -- Se può mai

Calmare il tuo dolore

La sicurezza d'un' eterno amore,

Consolati, ben mio: fedele ognora

Ti sarà un cor ch'or più che mai ti adora.

Era così felice!

Lieto brillava il core:

Fra' mille dolci imagini:

Mi sorrideva amore;

E m'inondava l'anima.

Soave voluttà.

Ah! che fu un sogno, (Oh Dio!)

La mia felicità!

Ma

A T T O

Ma, che fo? virtù si ascolti:
 Al dover si ceda — addio —
 Ti consola ... andiamo ... ah ... ch'io ...
 Tu non senti .. qui non sai! ..
 Sempre caro a me sarai,
 Mai di me non ti scordar ...
 Oh dovere! oh amore! — addio
 (Chi mi viene a consolar!) via

S C E N A VII.

Colonello, Andrea, poi il Conte con varie carte.

Col. Quanta virtù! e si vorrebbe, che io la perdessi? ah prima rinunzierò all'esistenza ... ma non si lasci in preda del suo dolore.

And. Dite bene ... poverina! andiamo a consolarla.

Con. Oh che caso! oh che caso! Colonello! allegramente! oh che scoperta! mio buon Andrea! chi mai se lo avrebbe creduto? la storiotta è veramente da romanzo! oh che piacere! voi sarete infine contento, e noi allegrissimi.

Col. Ma che avvenne?

And. Che cosa è accaduto?

Con. La Cecchina... ma se io sempre lo diceva! stupite ... la Cecchina non è più Cecchina.

And. Voh!

Col. Che dite?

Con. Essa è l'unica figlia del famoso Barone d'Argental, che un dì esiliato dalla sua patria, e perseguitato ognora colla Contessa di Rosange sua moglie, profugo, infelice, terminò i giorni suoi nella miseria presso il buon vecchio, che a Cecchina tenne poi luogo di padre: Queste carte portate da Andrea sono gli atti legali, i documenti autentici, indifformabili ... andiamo a farle i nostri complimenti.

Col.

Col. E sarà vero?

Con. Leggete , e convincetevene voi stesso. (*le dà le carte*)

And. Dite un poco cosa vuol dire tuttociò?

Con. Che Cecchina è una dama .

And. Oh ! una dama ! ed io ora che cosa resto ?

Con. Un buon' Andrea , qual fosti , sei , e sarai ...

Col. Ah cara Cecchina ! ora potrai esser mia :
vado a recarle io stesso nuova sì bella .

Con. Rinunzio a voi volentieri questo piacere.
Andrea ! a che pensi ?

And. Penso , che se Cecchina ... cioè ... la Signora Baronessa si fa sposa ; in questo giorno anch'io voglio fare lo stesso .

Con. E fai , amico , una cosa lodevolissima !

And. Al paese condurrò .

Una sposa di città

Con. E il compare io ti sarò

Del bambin che nascerà .

a 2. E in campagna , che cuccagna ,

Che allegria che si farà !

Con. Bravo sposo !

And. Troppo onore !

Con. Sempre amici :

Di buon cuore .

Con. Vi verrò spesso a trovare

And. Ben venuto ognor sarà .

Con. E la bellà mia comare ?

And. Con piacere lo vedrà .

Con. Un marito più compito

Non ritrevasi in città

And. So il dover di buon marito ,

Ciò , che vuol la civiltà .

A T T O
S C E N A VIII.*Cecchina, il Colonnello, e detti.*

Cec. **A**H se ancor mi ami; non ingannarmi,
Il lusingarmi è crudeltà:
Non posso credere sì gran contento,
Sogno ancor sembrarmi quello che sento!
Rapita è l'anima... tutto m'incanta:
Mi perdo in tanta felicità!

Con. Sì, sì, crederelo, Baronessina*Col.* A me abbandonati, cara Cecchina:*And.* E più sorella Andrea non ha.*Cec.* Sempre sorella ti resterà.*Col.* Un sì bel core, un puro amore.*Con.**And.* ^{a4} Sempre felice ⁱ vi renderà!*Cec.* Il vostro amore, il tuo bel core

Sempre felice mi renderà.

S C E N A XI.

Fiorina frettolos., Stefano, e detti.

Fio. **O**H quanto strepito! presto Signori:
Gi son tanti uomini a basso, e fuori,
Non so che vogliano, ma fan paura..
Qualche sciagura nasce di già.

Cec. Che mai pretendesi? -- mi batte il core!*Con.* Tranquillizzatevi: vano timore:*And.* Che vuoi che facciano! nessun fa male,*a 5* Cresce lo strepito... salgon le scale...

Ecco, si appressano... che mai sarà!...

S C E N A Ultima.

Un messo con scorta di soldati si metteranno alla porta. Il Duca si presenta dopo essi, e seguendo fieramente Cecchina.

Duc. **A**Rrestatela. -- E colui

In prigione si conduca.

Cec. Io in prigione! -- Oh Dio!*Col.* Chi? lei?*And.* Lei in prigione?*Con.* Signor Duca!...*Duc.*

- Duc.* Ecco l'ordine, eseguite!
- Col.* * Niun s'avanzi, o ch'io lo sveno.
* *snudando la spada.*
- And.* * Io ne sbrigo quattro almeno:
* *alzando un tavolino contra i soldati fieramente.*
- Duc.* Come!
- Cec.* * Oh Dio! * *fermando il Col.*
- Con.* * Che far? * *fermando And.*
- Col.* Mio zio!
- Fio.* Trema tutta!..
- Duc.* *al Col.* E tanto ardito?
- Con.* Questo, è un ordine carpito;
Prego ognuno di ascoltar.
- Legge.* Ni etc. „ Ordiniamo l'arresto nelle
„ prigioni alla nominata Cecchina pubblica
„ sonatrice di ghironda, come seduttrice
„ dell'inesperta gioventù, particolarmente
„ del Colonnello Merinval di cui tenta ap-
„ propriarsi le sostanze. „
- Cec.* *che durante la lettura avrà mostrata di*
amaramente soffrire, corre al tavolino, ne
cava ona cartae e presentandola con nobi-
le fierezza al Duca.
- Legge.* Nil calunnia! a voi, leggete.
E arrossite, se'l potete.
- Duc.* * Il contratto di una terra!... * *legge.*
- Cec.* Che ad Errico io regalava:
- Duc.* Chi è costui?
- Cec.* Vostro nipote
Che meschin pittore amava!
Or vedete, che lontana
D'aspirare a' suoi tesori,
Io tendea co' miei sudori
La sorte a migliorar.
- Duc.* * Quale tratto?... * *confuso.*
- Con.* Quest'azione
E da vera Baronessa!
- Duc.* * Baronessa! e chi?
- Con.* E la stessa. *Col.*

- Col. Queste carte esaminate,
E lei dama cominciate,
E mia sposa a rispettar.
- Cen. Ritirarvi voi potete. *al messo.*
- And. Qui a far altro non avete.
- Fio. Essa dama?
- And. E tu mia sposa! *porgendogli la mano.*
- Con. Io il compar: fatta è la cosa...
- Duc. Tutto e ver: confuso io sono:
Fui ingannato, compatite. *a Cec.*
- Cec. Oh, Signore, che mai dite?
- Duc. Può i miei torti riparar
Quelle destre a me porgete,
Ch'io v'unisca concedete.
- Cec. Oh mio Enrico!
- Col. Oh mia Cecchina!
- Fio. Caro Andrea!
- And. Cara Fiorina! *tutti s'abbracciano.*
- Con. Scenda Amor, scenda Imeneo
Sì bei nodi a festeggiar.
- Tutti.*
- In vivo giubilo, fra bei diletti
Lieta quest'anima ognor sarà.
E sempre Amore, fra dolci affetti
Alterni l'ore di ⁿostra età.

FINE.

